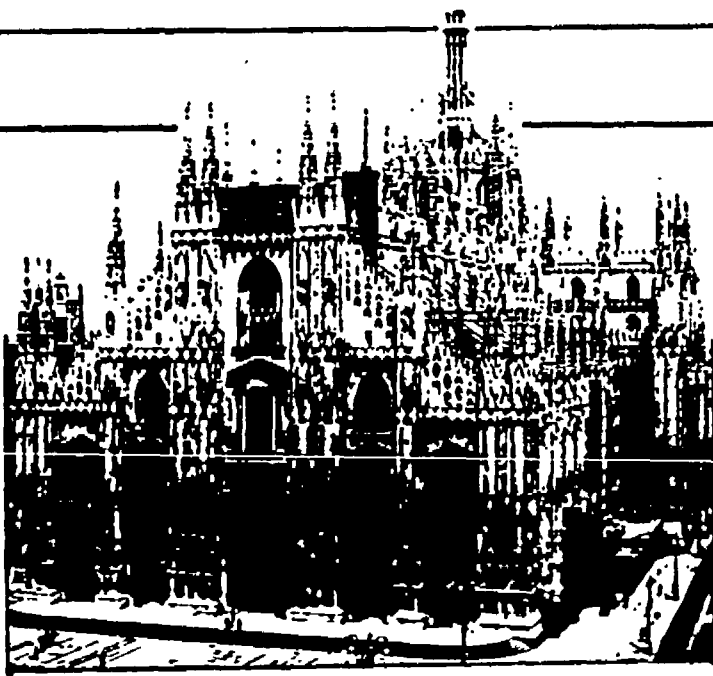


Dal 1969 la famosa cattedrale era stata per metà chiusa al pubblico a causa dei restauri - Ora si può vedere integralmente



«L'è grand, l'è bell, l'è lù», il Duomo tutto ai milanesi



MILANO - La settima meraviglia, e cioè il Duomo. E se lo dice il Carlo Porta, bisogna credergli, non vi pare? Ecco i suoi versi: «Capissi anch mi sur professor Ronchetti/ che in quant a fa strivaju l'è quell'omm/ che pò stà impari quand se sia al Duom, / ch'è tra i maravigliosa sbucolari. Un diseno de professor Ronchetti, che in quanto a fa strivaju, lei è quell'uomo che può stare alla pari del Duomo, che è la settima meraviglia».

Ma questa settima meraviglia, che per Renzo era invece l'ottava, per molti anni è stata preclusa per una buona metà al visitatore.

Finalmente, da oggi, in occasione dei suoi 600 anni, tutto lo spazio del Duomo torna ad essere fruibile, per di più restaurato e rinnovato.

Anche qui da oggi tutto ridiventa fruibile. Il pavimento risplende di nuova luce col marmo nero di Varenna, il bianco e rosa di Candoglia, il rosso di Arzo. Ai pilastri di accesso i due pupilli delle balaustrate, rivestiti di rame dorato, con scene del Vecchio e Nuovo Testamento. Tornano a farsi ammirare i due organi giganteschi (entrambi cinquecenteschi) con grandi ante dipinte dal Meda, dal Figino e da Camillo Procaccini. Ci sono ante più belle in Lombardia, ma queste sono di grande effetto scenografico.

Nelle parti più sollecitate del tempio cominciano a tornare i quattro piloni che avrebbero potuto crollare da un momento all'altro. Non c'era tempo da perdere. Se si voleva salvare la «settima meraviglia» bisognava intervenire sollecitamente, chiudendo al traffico la piazza del Duomo e imponendo il rallentamento dei treni della metropolitana.

Ma sempre qui c'è un'altra cosa straordinaria, anch'essa unica, a suo modo, ed è la nicchia del «Sacro chiodo». Si trova, più o meno, nella chiave di volta sopra l'altare e per raggiungerla ci si serve di un curioso ascensore. Chi se ne serve, ovviamente, è l'arcivescovo, il 3 maggio di ogni anno. Il «chiodo» in questione è uno di quelli usati per fissare Gesù alla Croce, e fu donato - a quanto si racconta - da Elena a Costantino. L'attuale arcivescovo, cardinale Carlo Maria Martini, non vi è ancora salito, essendo stato assessorato da un altro chiodo.

Ma queste erano solo le premesse. Poi i quattro piloni furono «ingessati» come una gamba fratturata: ingessati, naturalmente, col cemento armato. Infine, nel 1981, si è provveduto alla sostituzione del materiale dei piloni, sotto la direzione dell'architetto Carlo Ferrari da Passano.

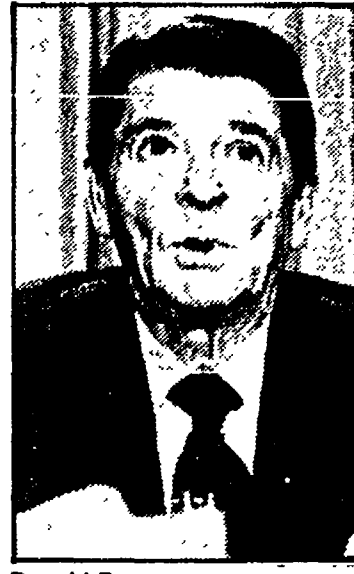
Che cos'altro si può vedere da oggi? Molte e stupende cose. Intanto i due portali delle sagrestie meridionale e settentrionale, entrambi della fine del Trecento. Poi, per la prima volta da secoli, i tre immensi finestroni absidali con vetrate quasi tutte rifatte nell'Ottocento, ma con alcune parti (in quello centrale) del Quattrocento. Qui davvero il colpo d'occhio è magnifico. Da secoli, come si diceva, armadori e altri manufatti ne impedivano la vista. Tutto quello che si poteva osservare era la parte superiore. Ora invece si possono ammirare nella loro integrità. Non sono le vetrate più belle del Duomo. Ma sono di effetto fantastico. Infine, si tornerà a poter vedere anche il famosissimo Caldebrò Trivulzio, di bronzo, attribuito al grande Nicolas de Verdun, dell'inizio del XIII secolo. Ha piedi, questo immenso candelabro, cheoggiano su animali chimerei ed è pieno di vitelli e spirali che inquadrano scene del Vecchio Testamento. È uno dei capolavori dell'arte mosana.

Altre novità, il presbitero, che fu iniziato nel 1587 su progetto di Pellegrino Tibaldi, l'architetto imposto da Carlo Borromeo, il grande santo lombardo, che se un santo era anche un potente, al quale, quando si era eresso in testa una cosa, era difficile dire di no. Il Carlo Borromeo ordinò al suo architetto un organismo che sottolineasse la centralità dell'Eucarestia. Si sa come sono i committenti. L'artista, per lo meno a quei tempi, doveva piegarsi a loro volontà. All'arcivescovo interessava realizzare le norme triden-

Il risultato fu comunque egregio. Anche qui da oggi tutto ridiventa fruibile. Il pavimento risplende di nuova luce col marmo nero di Varenna, il bianco e rosa di Candoglia, il rosso di Arzo. Ai pilastri di accesso i due pupilli delle balaustrate, rivestiti di rame dorato, con scene del Vecchio e Nuovo Testamento. Tornano a farsi ammirare i due organi giganteschi (entrambi cinquecenteschi) con grandi ante dipinte dal Meda, dal Figino e da Camillo Procaccini. Ci sono ante più belle in Lombardia, ma queste sono di grande effetto scenografico.

Sfida nel golfo della Sirte

a tutti gli effetti basi antiaeree galleggianti in grado di fornire un'adeguata copertura, in caso di attacco, alle altre unità della Sesta flotta che partecipano alle manovre.



Ronald Reagan Il colonnello Gheddafi

«Sfidano anche noi» avverte Mosca

d'oggi è divenuto troppo piccolo e affollato per una politica di forza e che, con gli attuali sovraccarichi politico-militari che stipano la nostra casa comune, ogni provocazione può rivelarsi fatale per l'intera umanità. Il tono del commento è manifestamente moderato. «Sono oggi più che mai necessari una nuova capacità di pensare politicamente, una più acuta percezione della responsabilità per i destini del popolo», mentre all'una e all'altra i dirigenti politici contemporanei devono sapere aggiungere un comportamento moderato, accorto, sulla scena internazionale.

Supersismi: la rinuncia del Pg

l'attentato del due agosto, come per i precedenti, la verità sulla uccisione di un indigeno. Si è forse tenuto - prosegue la nota - che la presenza della struttura deviatrice dal servizio segreto, storicamente accertata, potesse essere riaffermata dalla sentenza della Suprema corte.

con le due unità navali Usa che il 13 marzo scorso sono deliberatamente penetrate nelle acque territoriali sovietiche «per saggiare le difese dell'Urss, come hanno apertamente emesso i loro comandanti». Nonostante si trattasse di un gesto deliberato, Washington si è appellato al cosiddetto «diritto di passaggio innocente», ma ora viene spontaneo collegare «l'innocenza» dei diritti di passaggio, «la normalità» delle manovre della Sesta flotta al momento in cui avvengono, per chiedersi se l'oggetto della sfida americana sia veramente solo Gheddafi. L'impressione, secondo molti osservatori, è che oltre che a far saltare i nervi al colonnello, gli Stati Uniti stiano sottoponendo ad una «prova di verità» anche l'Unione Sovietica. Il momento è infatti singolare. Su due punti-cardine non solo delle relazioni bilaterali tra le due superpotenze ma dello stesso equilibrio internazionale: la trattativa sugli armamenti nucleari e la capacità di Washington e Mosca di parlarsi (per intenderci il secondo vertice Reagan-Gorbaciov) ad un'oggettiva disponibilità sovietica fa riscontro una prassi americana di segno diverso. C'è la non risposta alla decisione sovietica di applicare e prolungare la moratoria sugli esperimenti nucleari, ci sono i condizionamenti sulla sede e il momento del prossimo vertice, c'è il susseguirsi di incidenti ravvicinati quali l'invito a ridurre la rappresentanza sovietica all'Onu, e poi appunto lo sconfinamento nel Mar Nero.

In questo contesto anche le esercitazioni nel Mediterraneo finiscono per sembrare una mossa per «tastare» fin dove Mosca è disposta ad arrivare sia come «nutrice» di Gheddafi sia come potenza interessata al controllo dello stesso Mediterraneo. Un test - e questa è la cosa importante - che viene condotto fuori delle trattative politiche o di un piano politico di confronto, ma con una prassi di «fatti compiuti». Per ora l'unica cosa che si è riusciti a sapere delle reazioni sovietiche a questo quinto turno di esercitazioni della flotta Usa è che nelle ultime 24 ore alcune delle otto navi dell'Urss, da dicembre ancorate nei porti libici, sono salpite per controllare più da vicino l'evolversi della situazione. Di fronte al rischio di questo confronto ravvicinato, comincia ad essere troppo evidente il silenzio degli alleati Nato e dell'Italia, proprio come se si trattasse di un vicende che alimentano la tensione ad un passo da casa nostra. L'unico ad esprimersi in merito è stato Andreotti che ha parlato attraverso un settimanale non politico come «Oggi». «C'è un problema di libertà dei mari da salvaguardare - ha detto a proposito delle manovre Usa al largo della Sirte - però c'è anche il rischio di incidenti. E, in più c'è la convinzione che, come abbiamo visto in Libano, le flotte e le cannoniere non spaventano più nessuno e non rappresentano mai la soluzione dei problemi».

Ugo Dotti Il savio e il ribelle Manzoni e Leopardi Un documentario confronto tra i due maggiori scrittori italiani dell'Ottocento. Convergenze tematiche e punti di rottura analizzati con limpida acutezza. Lire 16.000

Luca Canali Luca Canali poeta della ragione Un breve e nitido saggio su uno dei maggiori poeti della latinità che fece della lucida e laica osservazione della realtà un principio di conoscenza e di altissima poesia. Lire 10.000

Giacomo Mottura Il giuramento di Ippocrate I doveri del medico nella storia Modificazioni, adattamenti, interpretazioni della formula che è alla base della professione medica: una riflessione su che cosa significhi in passato e che cosa significhi oggi essere medico. Lire 12.000

Anna e Alberto Oliviero La scienza e l'immaginario Due biologi confutano l'abituale contrapposizione tra cultura scientifica e cultura umanistica, studiandone le conseguenze nel mondo moderno. Lire 6.500

Salvatore Colazzo Guida alla musica Per insegnanti della scuola media e operatori educativi Che cosa è la musica? Dalle risposte all'interrogativo di fondo della teoria della musica, le indicazioni di strategie pedagogiche e didattiche. Lire 16.500

Carla Rodotà La Corte costituzionale Come e chi garantisce il pieno rispetto della nostra Costituzione. "L'On a base" Lire 6.500

Oscar Di Simplicio Le rivolte contadine in Europa I grandi movimenti che scuotono le campagne ne l'epoca moderna. "L'On a base" Lire 6.500



Premiata ditta Rolling Stones

già di lancio è andata a monte, ma - come si dice - tutto fa pubblicità. Per capire un disco degli Stones, e soprattutto quest'ultimo che ricorda molto da vicino un ritorno alle origini del gruppo, bisogna pensare proprio a quella parolina inglese, «dirty», che Jagger e soci infilano un po' dappertutto, e in primis nella filosofia della loro musica. Dirty, infatti, vuol dire sporco, ma con quell'accezione maledetta che fa intendere il termine come «osceno» o, meglio ancora, «lascivo». Spesso è il loro suono, sporco, che le storie che raccontano, sporchè - e cattivi - i riff di chitarra che ricattano i riff di chitarra che ricattano i riff di chitarra ora la voce di Jagger ora il basso di Wyman. Insomma, chi ha parlato di un ritorno dei vecchi Stones non ha visto sbagliato, sempre tenendo presente che il rock'n'roll, fin dalle sue origini, non è mai stato un prodotto per educande e sempre considerando il fatto che dire un disco che «assomiglia ai vecchi Stones» è uno dei migliori complimenti che si possano elaborare.

Il 45 che dovrebbe trascinare il disco verso le consuete cifre di vendita (consuete per gli Stones, s'intende) si chiama Harlem Shuffle. Ci si ritrova, più o meno intatto, la vecchia carica del complesso: strappi improvvisi,

ventate elettriche e soprattutto la voce metallica e insolente di Jagger. Ci si ricorda, insomma, cosa che non succedeva con il patinattismo Undercover di tre anni fa, che il marchio degli Stones è una lingua rossa e lubrica, che spunta da due labbra carnee. Tutto secondo la regola del «more is more», e infatti questo Dirty Work rischia di diventare, nella potente aneddotta sul cinque ex ragazzi inglesi, un caso unico. C'è un produttore, prima di tutto, figura sconosciuta agli Stones da almeno 15 anni. Ed è un produttore di lusso, rigorosamente impegnato nel campo ormai ristretto (o elitario) del rock puro: Steve Lillywhite che ha curato gruppi come U2, Big Country, Simple Minds, e ci sono gli ospiti: una novità assoluta per gli Stones, se si fa eccezione per una breve apparizione di Sonny Rollins in Tattoo you (ip datato 1975).

Waits (splendido il suo duetto vocale con Jagger nella lenta ballata che chiude il disco, Sleep tonight) a Jimmy Page, senza contare la bravura delle vocalisti femminili, Janis Pendarvis e Dolette Mc Donald, ora assoldate da Sting, e Patty Scialfa, di solito alla corte di re Dylan. Insomma, rock'n'roll è lusso sfrenato, senza nemmeno un briciolo di autocensura ma qualcuno ha interpretato come un inno nichilista e invece è una vera e propria opposizione alla società nucleare («Non voglio che i miei figli vivano dieci miglia sotto terra», dicono i versi finali). Il tutto con la chitarra che gira che è un piacere, quella chitarra fatta di accenti appena inseriti nel contesto, ma sempre tagliente come un rasoio, e con qualche pausa disseminata qui e là tra i solchi, come il reggae ipnotico e incalzante di Too rude («Ragazza sei troppo calda / Ragazza sei troppo rude...»). Il mito, insomma, resiste, si autogenera e si riproduce sulla scia di quella parolina «dirty» che spiega quasi tutto. Che spiega non solo i successi del Rolling Stones, ma anche quel brutto indosso che percorre tutta la loro produzione. E che spiegherà, con ogni probabilità, anche il successo di questo Dirty Works di cui si annuncia già un video montato sulle note di Harlem Shuffle e diretto da Ralph Bakshi (quello di Fritz il gatto, uno dei primi porno cartoni animati).

LOTTO DEL 22 MARZO 1988 Bari 42 57 82 10 33 X Cagliari 41 88 25 29 77 X Firenze 88 50 22 27 67 2 Genova 22 63 88 61 82 2 Milano 68 63 69 89 72 2 Napoli 32 23 12 57 67 1 Palermo 9 25 3 54 63 1 Roma 79 25 18 5 64 2 Torino 77 17 81 62 63 2 Venezia 43 48 5 19 48 X Napoli II Roma II LE QUOTE: ai punti 12 L. 33.899.000 ai punti 11 L. 892.000 ai punti 10 L. 93.000

Editori Riuniti